

Sac. VINCENZO DI DONNA

ORIGINI E VICENDE
DELLA
PARROCCHIALE CHIESA
DAL TITOLO
INVENZIONE DELLA CROCE
IN
TORRE DEL GRECO



1927

STAB. TIPOGRAFICO
PALOMBA & MAZZA
TORRE DEL GRECO

STAMPATO A SPESE
DELLA
CONGREGA DI CARITÀ
DI
TORRE DEL GRECO

archivio Ascione Luigi



Fin dalle prime Costituzioni o Atti Ufficiali della Diocesi di Napoli si nota una certa divisione fra l'interno, o Città propriamente detta, ed il suo circondario, perchè mentre quello veniva governato direttamente dal Vescovo, l'esterno invece era sotto l'immediata sorveglianza di tre Arcipreture, ognuna avente il proprio titolare e - giusta la nostra configurazione geografica: il monte, il piano ed il mare - distinte con il proprio titolo territoriale, così: Arciprete di Calvizzano, di Afragola, di *Extra-flumen*.

L'arciprete di *Extra-flumen*, che è quanto dire: *fuori, al di là del Sebeto*, è quello che qui, più degli altri ci riguarda, perchè risiedeva, come risiede tuttora in Torre del Greco. La sua giurisdizione si estendeva per tutto il territorio adiacente al Vesuvio, fino all'ultimo limite della Diocesi, e nel 1600 se ne parla come comprendente 12 casali, con 1200 fuochi e 10.000 anime.

Da questo dato di fatto, e sapendosi che principale ufficio dell'Arciprete era quello di amministrare il battesimo ai neonati, noi dobbiamo dedurne che in Torre del Greco doveva esservi non solo il Fonte battesimale ma anche una Chiesa, la quale, come era solito allora, appellavasi *Maggiore* per la ridetta specialità e per distinguerla dalle altre.

Qual'era dunque la nostra *Chiesa Maggiore*? ed in qual punto di Torre essa rimaneva?

La nostra *Chiesa Maggiore*, sostituita poi dalla Parrocchiale di S. Croce, fu quella che s'intitolò a S. Maria dell'Ospedale. Fondata in epoca remota, forse prima del mille, aveva il suo prospetto rivolto al Castello, e benchè piuttosto piccoletta in confronto di quelle che oggi siamo soliti osservare, nondimeno era ben regolata, con atrio e grade sul davanti.

Chi ora è abituato a considerare la nostra Piazza di S. Croce come il punto più centrale per essere luogo di convegno ed affollamento, deve trasportare tuttociò davanti alla Chiesa di S. Maria dell'Ospedale, se vuole avere un'idea del come si presentava Torre del Greco nel 1400.

Certamente fu essa uno dei primi edifici, dopo il Castello, che sorse nella Villa e dalla sua importanza ne venne quel raggruppamento di case: tutte all'intorno, a debita distanza, nell'istessa simmetria.

Dal suo lato di basso, verso la Marina che si chiamò di S. Aspreno, si ebbe il Magazzino dove i Canonici di Napoli, fin dal 1300, si recavano per dare, come soleva dirsi, la voce, ossia il prezzo, ai vini prodotti in quell'anno per tutta la regione. Qui s'installò quell'industria peschereccia di confezionare le nasse e perciò il posto fu detto *a Porchianise*.

Dietro la Chiesa, tra gli altri compresi venuti man mano, uno se ne distingueva col titolo di *Camerone*, il quale essendo sorto da principio per ricovero di ammalati o indigenti, accolse in prosieguo tutti quei pellegrini che si trovavano qui di passaggio per recarsi nei Luoghi Santi a venerarvi le reliquie. Qua si trovano

gli eletti per discutere, per eleggere i nuovi, per amministrare la cosa pubblica. Nel 1612 il Clerico D. Marco Antonio Perrone, creato poscia Canonico dell'Arcivescovado e Rettore del Seminario di Napoli, tenne la scuola pubblica per insegnare grammatica e numeri. Dopo il 1631 si adibì a Conservatorio di ragazze e Suor Serafina da Capri n'ebbe la direzione dietro premure dei cittadini ed ufficio del Cardinale di Napoli, Innico Caracciolo, in data 23 Maggio 1684. Quando fu lasciato dalle Suore, il romito Fra Giuseppe de Cosmo lo chiese agli Eletti ed ottenutolo nel 1706 vi collocò le orfanelle di Torre, alle quali procurava il cibo accattandolo di porta in porta: a nome della SS. Trinità. L'istituzione la troviamo ora allocata nell'ex convento dei Cappuccini.

Finalmente davanti a S. Maria dell'Ospedale sorse dal 1545 la *Casa del Pane*, chiamata di poi *Dogana della Farina*. Qua convenivano i messi dei paesi limitrofi per conoscere i prezzi delle derrate, qui la ressa dei vaticari, le carrette dei forastieri, e venditori e guardie e vocio di bandi pubblici per cui più volte si reclamò l'allontanamento di quello sconcio, il quale turbava le funzioni in chiesa e dava scandalo alle figliole rinchiusse. Finalmente si provvide, e la Dogana della Farina passò sul largo della Ripa, dove ora è il ritiro dell'Addolorata, in un edificio eretto a bella posta sotto la direzione del nostro D. Gaetano De Bottis.

Ma quante fabbriche sepolte dalle conflagrazioni Vesuviane e quante memorie cancellate per sempre nella vicenda dei secoli! L'eruzione del 1794 distrusse pure la Chiesa Maggiore di S. Maria dell'Ospedale ed oggi sappiamo solo che essa stava a pontone della odierna *Via Gradoni e Cannelle*. Le poche camerette rimaste, per

metà sepolte ed a una profondità che appena sfiorano il suolo presente, ci lasciano pensare ad altre vicende occorse fra quelle mura: esistenze passate pur esse fra brividi di dolori e lampi di gioia, tra risate infantili e pensieri senili!

S. Maria dell'Ospedale adunque non l'abbiamo più, ma bisogna pur dire ch'essa già aveva perduto ogni primato fin dal 1500, quando si ebbe edificata S. Croce, e specialmente per la disposizione del Concilio di Trento in cui si comandava la creazione della Parrocchia per ogni centro abitato. Il passaggio però non fu privo di risentimento e su ciò, oltre a parecchi documenti generali da cui traspare l'agitazione in cui si era, uno ce n'è pervenuto che val la pena di essere ricordato.

D. Gennaro Torrese era l'arciprete che a metà del 1500 troviamo registrato. Doveva essere costui un tipo molto sostenuto perchè varie volte lo riscontriamo in competenza con il diritto dei Governatori di S. Croce, ch'egli in pratica disconosceva e con l'appoggio della curia di Napoli ne molestava ogni applicazione.

Il principio ch'egli sosteneva era quello che quantunque S. Croce avesse ottenute bolle, riconoscimenti e indulti papali, non pertanto il dritto della Chiesa Maggiore di S. Maria dell'Ospedale doveva rispettarsi perchè più antico. Forse noi ponendoci nella questione non sapremmo dargli torto, ma intanto gli avvenimenti si svolgevano in contrario ed ogni sua mossa era spiata, documentata e perfino rintuzzata con ricorsi alle autorità supreme. Fra tali contese si pervenne alla promulgazione del Concilio di Trento. Fu allora che i Governatori di S. Croce invece di eleggere D. Gennaro Torrese, proposero il nome di D. Vincenzo Raiola, arrivando perfino

a spargere la voce che l' Arciprete, vecchio e pieno di acciacchi come era, aveva abdicato dalla sua carica per lasciare il posto libero. A tale asserzione D. Gennaro Torrese non seppe contenersi e chiamati notaio e testimoni, dal letto in cui giaceva, dichiarò a gran voce che il tutto non rispondeva a verità *egli mai aveva abdicato, non l'avrebbe fatto e tantomeno a favore di D. Vincenzo Raiola.*

La morte di D. Gennaro Torrese sopì ogni controversia e nel 1584 fu eletto il primo nostro parroco nella persona di D. Vincenzo Raiola, rizzandosi ancora in S. Croce il Fonte battesimale, come a purgare il trascorso.

Questioni d'altri tempi? sì, ma come s'è fatto a dimenticare tutto il lustro di S. Maria dell'Ospedale? quale, per esempio, non dovette essere la letizia dei torresi quando Oliviero Carafa, preferendo la sua città natale, volle in questa Chiesa essere ordinato Arcivescovo di Napoli, e Monsignor Leone, di Nola, qui dovette recarsi nel 1458 per conferirgli l'ordinazione? Quanta curiosità non si suscitava nei cuori l'arrivo dei sacerdoti di tutto il circondario che qui convenivano ogni anno, nella prima domenica di maggio, adornato il capo di rose, per portarsi con l'arciprete nella Cattedrale di Napoli a prestare omaggio e riverenza all'Arcivescovo? Ai 4 dicembre 1456 un forte terremoto scosse Napoli, i migliori edifici, fra i quali anche la Cattedrale, rimasero malconci, e la nostra Chiesa di S. Maria dell'Ospedale ebbe parecchi danni, per cui urgeva riaccomodarla. I nostri antichi padri in meno di un anno compirono i lavori di riassetto e si riaprì al culto con grandi solennità, intervenendovi Re Alfonso d'Aragona, il quale nel luglio tenne un sontuoso convito al castello per tre giorni

consecutivi, mentre sulla porta grande della Chiesa si murava quel marmo con la scritta :

M. RE. IN NOMINE UNIVERSITATIS
FRANCESCO SPORTIELLO,
CARLUCCIO GAROFALO,
PIETRO DE PELLEGRINO,
ORLANDO ASCIONE.
M.CCCC.LVII.

Ma una volta tanto permettiamoci pure il piacere di ricordare la già tanto acclamata *Rappresentazione Sacra* dei cosiddetti *Corpi Santi*. Questa funzione, ordinata allo scopo di alimentare le Crociate, si compiva ogni anno nella Domenica delle Palme, quando per vari punti di Torre s'innalzava una Croce, che, a secondo dei gusti particolari e con gara, veniva adornata bellamente di rami d'ulivo e poi festoni e lampadine. La chiusura della festa era ai 3 di maggio, culminando nella ricognizione, per così dire, ufficiale da parte dei *Corpi Santi*, i quali erano portati presso la Croce designata e con rito speciale la riconoscevano per la vera e l'adoravano.

Mi sembra di rivedere l'Arciprete in abito dimesso e preceduto dai Confrati incappucciati, uscire da S. Maria dell'Ospedale, incaminarsi verso la Strèttola, ove era la *Croce vecchia* per indi poi ritornare ed indirizzarsi dall'erta ripida del Castello verso la Madonna del Principio. Lo segue il popolo trepidante, fra il salmodiare dei sacerdoti ed il pianto delle donne, nell'ansia di rinvenire la vera Croce. Ma ancora una volta l'aspettativa rimane delusa e si ritorna pieni di sconforto, ognuno picchiandosi il petto, mentre si accusa dei propri tra-

scorsi! Finalmente un raggio di speranza si annunzia, serpeggia per la Villa la voce di conforto ed i volti si rischiarono, si riprende lena e su in alto, in uno spiazzo fra arbusti, querciuoli e sterpi, si rinviene la Croce, il Legno dal quale s'iniziò la Redenzione del mondo. Ma chi mai sarebbe stato tanto ardito da appressarsi? Solo i Beati! potevano intercedere, ed eccoli uscire da S. Maria dell'Ospedale, in ordinata fila, ognuno sorretto da un ceto particolare di persone, adornati dai segni del proprio mestiere, venire avanti, trasportati dal fervore appassionato e tra l'acclamazione degli astanti per procedere al luogo designato ed assidersi in ordine, fino a quando la Vergine SS. in sembianze meste non riconosceva il Legno su cui il proprio Figlio si era immolato!

Era questo il momento sospirato in cui il pianto svaniva e la gioia riempiva i cuori, gli abiti dimessi si cambiavano in gai colori ed il gemito sostituivasi nel canto:

*Vexilla regis prodeunt
Fulget Crucis mysterium
Qua vita mortem pertulit
Et morte vitam protulit*

Oh! i tempi trascorsi! quanto siamo lontani da quelle usanze! tanto lontani da perdersi perfino il rimpianto!

Eppure dalla sua conoscenza noi arriviamo a spiegarci la causa di molti avvenimenti posteriori, perchè quel luogo, già ingombro di arbusti, querciuoli e sterpi fu, col danaro raccolto, trasformato in una Chiesa tanto grande e bella da divenire di poi la sede della nostra Parrocchia, ed il titolo: *Invenzione della Croce* ricorda appunto l'antica funzione, mentre ogni anno ancora si

rinnova tutto l'incanto di quel *Mistero Sacro* che tanto commoveva i nostri padri, nel cospargere di fiori le strade per cui passa la Processione di *Tutti i Santi*.

E chiudiamo pure questa pagina della nostra storia, tanto satura di nostalgia, da credersi leggendaria, per passare a quell'altra, la quale nell'essere più documentata potrebbe appellarsi dei numeri!

*
* *

Chi legge la Bolla di Leone X, la prima che si riferisce alla nostra Parrocchia di S. Croce, si accorge che la Chiesa non solo esisteva nella sua fabbrica e con prerogative proprie, quanto la data del documento è del 10 luglio 1517. Nonpertanto si suol scrivere e dire che la nostra Matrice si edificò nel 1520. Ora lasciando stare quest'anno in cifra tonda, riflettiamo che si era allora nel momento in cui tutta la cristianità concorreva all'edificio del suo maggior tempio, qual'è quello di S. Pietro in Roma, e se pure non vogliamo dare gran valore a questa coincidenza, certamente dobbiamo credere che l'idea di grandezza doveva riverberarsi sugli animi tutti in modo da concepire consonamente. La nostra Chiesa di S. Croce adunque ebbe proporzioni più ampie delle altre Chiese esistenti a quel tempo presso di noi: S. Pietro a Calastro, S. Maria del Principio, S. Todaro, S. Vito, S. Angelo e l'istessa S. Maria dell'Ospedale.

Il documento migliore che ci possa ragguagliare di quello che essa era, viene letto presso il nostro storico Francesco Balzano, ch'io qui riporto nella sua integrità per coloro che altrimenti non potrebbero prenderne visione.

« Fu questa nostra Chiesa, dice egli, eretta dai fon-
« damenti circa l'anno 1520 di nostra salute. Chiesa che
« per la sua costruzione, potrebbe aver luogo fra le mi-
« gliori di Napoli. Sta ella con tre navi situata sopra
« dieci archi, cinque per parte, appoggiati su sodi pila-
« stri di pietre nere di Sorrento, otto dei quali, a cui
« sono sopra piccole cupolette delle navi dei lati, sono
« d'altezza, ciascheduno di palmi ventuno, sin dove
« principiano gli archi delle medesime pietre, e di lar-
« ghezza per ogni facciata palmi cinque, tutti scanalati.
« Gli altri due, sopra dei quali siede la cupola maggiore,
« e che formano la croce, sono più spaziosi di faccia,
« alti sin dove principiano le volte degli archi palmi
« trentadue. La lunghezza dalla porta sino alla croce,
« è di palmi *novantaquattro*; la larghezza della nave
« maggiore è di palmi *trentadue*, quella di ciascheduna
« delle navi minori è di palmi *tredici*, che in una sola
« latitudine è di palmi *cinquantotto*, senza li pilastri del-
« l'arco maggiore sino al muro che lo chiude, che è di
« palmi *sessantotto*, non compresi l'altare maggiore,
« dietro al quale è il coro, nel quale è la sepoltura del
« clero, con la seguente iscrizione

PUBLICO SUMPTU
CAPPELLANORUM
MONUMENTUM 1560

« Sonovi dai lati del coro due cappelle dell'istessa
« lunghezza del coro, che è di palmi *ventotto*, e di lar-
« ghezza come le navi minori, una del SS. Crocifisso,
« immagine molto devota, l'altra dell'Immacolata Con-
« cezione; nella quale cappella si conservano otto statue

« di mezzo busto di legno di bonissima mano, ed in
« quelle le reliquie dei nostri santi Protettori, che sono
« S. Fausto, S. Ireneo, S. Timoteo, S. Flaviano, S. Ales-
« sandro, S. Abbondio, S. Donato e S. Eugenia, la di
« cui effigie si pigliò dal naturale della Signora D. Anna
« Carafa, nostra Padrona e Viceregina del Regno, fatta
« detta statua in tempo in cui fu vicerè il Duca di Me-
« dina, suo marito; e nell'altare di detta cappella l'im-
« magine della SS. Concezione che, l'una e l'altra, con
« quella dell'Angelo Custode, nel giorno della festività
« della Croce, che si solennizza ai tre di maggio si por-
« tano processionalmente per la Terra, divisi, ed assi-
« gnati detti Santi a più qualità di gente, come sono
« giornalieri, artisti, marinai, panettieri, ed altri, accom-
« pagnando ciascheduno il suo, con quantità di lumi, e
« bene ornati, facendo a gara ciascheduno di adornare
« il suo Santo, il penultimo dei quali è il Santo della
« della università, accompagnato dalle persone civili ed
« eletti. A quale processione oltre il Clero, intervengono
« con le Croci ancora li religiosi; ultima a tutti si porta
« l'Immacolata Concettione sotto il pallio, seguita da
« molti, non solo Cittadini, ma da forastieri, li quali
« concorrono da più parti a detta festa, così uomini,
« come donne, venendo da Ottaiano, Somma, Pollena
« e S. Anastasio ad accompagnare il loro Santo, qual'è
« Santo Donato; il che è di non poco onore alla nostra
« Torre, conservando noi il loro Santo Protettore.

« Nel passato anno 1687 l'Eccellenza del Sig. Prin-
« cipe di Botera e Roccella D. Carlo Maria Carafa, Grande
« di Spagna, ha mandato alla nostra Chiesa di S. Croce,
« un pezzo della santa Croce di N. S. Gesù Cristo, au-
« tenticato con una sua lettera etc.

« Vi sono in questa Chiesa molte Cappelle, con due
« Confraternità, una di S. Maria della Speranza, dei Cal-
« zettari di Seta, quali portano in processione, o all'e-
« sequie dei loro fratelli e sorelle, mozzetti verdi, ed in
« una di due loro sepolture è la seguente iscrizione:

QUI GIACENO LI FRATELLI, E SORELLE DEL
PIO MONTE DI SANTA MARIA DELLA
SPERANZA, CHE HANNO SODISFATTO
LI NOSTRI CAPITOLI
1630

« Paga detta Confraternità, alli Signori Governatori
« della Parrocchia annui scudi sei.

« L'altra Confraternità è del SS. Sacramento, nella
« quale si congregano alli Esercizii Spirituali solo uo-
« mini, avendo per superiore uno Sacerdote, e portano
« mozzetto rosso.

« In questa ogni mercoledì si raduna il Reverendo
« Clero, ed ivi oltre le pie meditazioni, ed altri exercizii
« spirituali, si preponeno materie teologiche, ed altro
« appartenente alla cura delle anime. Fu prima questa
« Cappella delli Marinari, che poi passarono alla Chiesa
« di Santa Maria di Costantinopoli, ed in essa vi sono
« due sepolture, in una della quali è scritto sotto di una
« barca a vela in uno marmo

HIC REQUIEM, DONEC
IMMUTER, EXPECTO,
A. D. M.DC.XXXX.

« nell'altra similmente sotto una barca

INSPICE MORTALIS, ET MAGNA PARA
NE LINQUE LABOREM, UT TUTUS
POSSIS PROGREDERE PORTU
A. D. M.DC.XXXX.

« Li fratelli di detta Congregazione hanno beillis-
« simo Cimiterio, con la Terra Santa: paga questa Con-
« gregazione alli Governatori della Parrocchia annui
« ducati sei. Vi è ancora una Cappella dei Pollieri, con
« il glorioso S. Antonio di Padova, che ha molte entrate,
« e pagano ogn'anno i suoi Governatori alla Parrocchia,
« ed ai suoi Governatori scudi quattro.

« E queste Cappelle, oltre gli Altari che non sono
« padronati.

« Sono in detta Chiesa più sepulture con la Torre
« scolpita nei marmi, arme della nostra Torre, ed in due
« di esse, li sottoscritti Epitaffi. In una

BERNARDINI ASCIONI

CLAUDUNTUR HIC CINERES, NAM NULLI
MITIOR, AUT SEVERIOR MORS, SED
CUNCTIS EADEM RAPITQUE, VORATQUE,
QUAPROPTER IO. VINC. ASCIONUS, AC
SUI CONSANGUINEI, HOC SIBI, DOMUIQUE
CONDIDERUNT SEPVLCRUM.
ANNO DOMINI M.DC.XXIII

« Nell'altro marmo:

HIC CINERES MUTII RAIIOLE TEGUNTUR,
QUI SIBI, SUISEQ. CONIUNCTIS HUNC
TUMULUM CONDEMNAVIT.
ANNO DOMINI M.DC.XVII

« Hanno li Torresi particolare devozione al Santis-
« simo Sacramento dell' Eucarestia, che dai tempi assai
« alti sinora si mantiene nei giorni quaresimali, con l'e-
« sposizione di quello su l'Altare Maggiore ogni Dome-
« nica, con quantità di lumi, ciascheduna arte, o mestiero,
« la sua Domenica: l'ultima delle quali, cioè quella delle
« Palme, si fa dalla Università, e persone civili, ed è
« così grande la quantità dei lumi, per la gara fra di loro,
« che con le cere, che avanzano, si mantiene la Chiesa,
« la maggior parte dell'anno, nel servizio degli Altari;
« nè meno è la devozione del Popolo, uscendo il San-
« tissimo per l'infermi, così per li lumi, come dall'accom-
« pagnamento, o di giorno, o di notte, andandovi oltre
« gli uomini, quantità di donne.

« Si celebra poi dal Clero, oltre le messe lette, Messa
« cantata ogni settimana, di requie, per l'Università, ed
« ogni mese una volta per loro devozione, Messa can-
« tata, ed Ufficio, per li Sacerdoti defonti.

« L'entrate della Chiesa, si accrescono a giornata,
« atteso l'Università li dona a tutti i censi, che dei suoi
« territori demaniali, censua.

« Ha poi bellissimo soffitto, che a fatica potrebbe
« trovarsene uguale, ed Organo assai grande e sonoro;
« il suo Pulpito è stato cavalcato, e si cavalca da degnis-
« simi Soggetti, che si provvede dall' Arcivescovo, es-
« sendovi molti concorrenti ogn'anno, pagandosi trenta
» scudi, ed altri otto di Camera, e Reali, oltre le prediche
« delle Domeniche, il giorno delle Quarant'ore, che si
« pagano a parte, e l'elemosine finito il Quadragesimale.

« Ha il suo Campanile molto bene principiato, sino
« al primo ordine, e parte del secondo, rimasto imper-
« fetto per causa dell'incendio dell'anno trentesimo di

« questo secolo, ed in esso due Campane, una assai
« grande, e molto sonora, l'altra più piccola, che rifatte
« di nuovo l'anno 1682 furono dalla felice memoria del
« Cardinale Caracciolo a 22 di Aprile di detto anno, ve-
« nuto a questo effetto alla Torre, benedette di sua mano.
« Nella facciata di detto Campanile, dalla parte della
« strada, sotto l'armi della Torre sopra il mare, e nella
« cima della Torre una croce in uno marmo, vi è la se-
« guente iscrizione:

TEMPLO S. CRUCIS PATRONATUS TURRIS, HERCULANI
AERE PUBLICO. M.DC.XXVIII.

« Nella facciata, su l'atrio della Chiesa, in altro
« marmo :

CRUX EREBUM CLAUSIT,
POSTESQUE REVULSIT OLIMPI
COELESTES VALET HINC PROMERE QUIS
QUIS OPES.

Fin qui il Balzano, a cui si debbono aggiungere
altri dettagli per integrare la sua relazione.

La nostra Chiesa di S. Croce aveva il suo prospetto
rivolto ad Oriente. Di questo fatto sconosciuto ce ne
garentisce il parroco D. Carlo Raiola e la S. Visita del
Cardinale Spinelli, mentre tale sua posizione nacque ap-
punto dal perchè nell'epoca della sua erezione tutta
Torre era diversamente orientata e S. Maria dell'Ospe-
dale conservava la sua piena importanza.

Nel 1701 l'Atrio sul davanti si chiuse con Parao-
stata e due scalinate ne davano l'accesso. Il tutto con
pietre di Pianura, eseguito dai maestri Giuseppe d'Apice
e Giulio Moscatiello di S. Severino.

Dall' atrio, per tre porte, si entrava in Chiesa. La porta di mezzo aveva in alto una croce indorata con due angeli di stucco che la sorreggevano; le altre due, quella di destra, sotto l' orologio, ⁽¹⁾ portava la scritta:

D. O. M.

IURE PRÆSENTANDI PARROCHŪ
FRUI RECTORES POSTRUM MONTUM
IN LAPIDE ASSERVANDŪ IIDĒ CIVES
MANDARUNT. 1712

L'altra, a sinistra, dal lato del Campanile:

D. O. M.

TEMPLUM REGIÆ UNIVERSITATIS
IUS PATRONATUM, NE MEMORIA EXCIDAT
IN FORIBUS SOLERTISSIMI CIVES
MARMOR HOC POSUERUNT. 1712.

L'interno a tre navate, come s'è detto, aveva undici altari, di cui tre soli in marmo fiorito. Nell'altare maggiore vi era di notevole il tabernacolo, perchè richiamandosi al titolo della nostra città presentava l'aspetto di una torre con tutti i suoi dettagli.⁽²⁾

(1) L'orologio fu costruito da tal Dionisio Gargiulo di Sorrento nel 1713.

(2) Degno di rilievo questo particolare, tanto più che oggi nella nostra Chiesa Madre manca la più piccola allusione ad una nostra qualsiasi tradizione o commercio cittadino. Fonte battesimale, pulpito, organo, altari, decorazioni etc. nulla ha traccia della nostra storia e della nostra attività. Eppure il pavimento di S. Marco in Venezia, le pile dell'acqua santa in S. Nicola a Bari, la meridiana dei Benedettini a Catania e tante altre Chiese in quei loro dettagli gustosissimi mentre dicono la partecipazione e l'interesse dei cittadini, sono come un continuo insegnamento alle generazioni in vicenda per conoscere se stessi! Torre poi non è priva del motivo sufficiente, perchè i nostri antichi lo espressero nella forma del tabernacolo sull'altare maggiore, e noi

Nella volta della nave di mezzo si ammiravano tre dipinti con cornice dorata: su la porta la Crocifissione, in mezzo la battaglia di Costantino contro Massenzio, ed in ultimo la storia mosaica del serpente di bronzo. Per le pareti, otto tele di forma ovale con l'effigie dei Santi tutelari di Torre. Nel muro di fondo: l'Invenzione della Croce. Tutti questi dipinti erano stati eseguiti da Francesco di Muro tra il 1720 e 1740.

Il secondo altare dal lato dell'Evangelo aveva un prospetto molto importante, con stucco fino, eseguito dal Vaccaro e tela rappresentante l'Esaltazione della Croce, dipinta da Luca Giordano.

Di fronte, al lato dell'Epistola, un altro altare con decorazioni eseguite dal Fumo e tela di S. Gennaro del celebre Solimena.

Dietro l'altare maggiore, al posto della sepoltura dei sacerdoti, fu sostituito il marmo del 1560 con un altro il quale portava scritto:

OSSA SACERDOTUM HOC TUMULANT: ODEO
UNDE SACRAS DOMINO SÆPE DEDERE PRECES
QUI BENE VIXIT HABET SUA PRÆMIA, CÆTERA FUMUS
SUNT, REPUTA HÆC TECUM, QUI LEGIS, ATQUE VALE.

Del Campanile dirò che incominciato nel decimo-sesto secolo, lo troviamo ancora incompleto nel 1600. Intorno al 1740 fu proseguito negli ordini superiori, mentre per l'eruzione del 1794 venne sotterrata la parte bassa, fatta a piede di torre, rimanendoci i due ordini che ora si osservano.

dovremmo una buona volta accorgerci che siamo 20.000 marittimi, che la bellezza e quantità dei velieri costruiti dalle nostre maestranze ha raggiunto il primo posto in Italia, che l'industria del corallo è unica al mondo, e che infine la pietra vesuviana ha cultori ed amatori, per sentirci in dovere di farlo conoscere ed apprezzare.

Tutto l'insieme era, come scrivono le relazioni del tempo, opera d'insigne architetto, mentre la manutenzione ed il servizio divino si espletava con impegno dai governatori e con zelo dai sacerdoti.

I governatori, che nel 1400 erano quattro in S. Maria dell' Ospedale, si accrebbero a cinque in S. Croce. Le loro prerogative, stabilite con la Bolla del 1517, furono meglio confermate in prosiegua a petizione di Antonio Carafa e successori con rescritti del 5 giugno e 9 ottobre 1537 per il Papa Paolo III; del 5 dicembre 1543 per Giovanni Moledano, Vescovo di Ravello e giudice delle cause del Palazzo Apostolico; del 13 febbraio 1546 per il Sacro Consiglio di Napoli e dell'11 novembre 1585 per Gabriele Sanchez de Luna, cappellano maggiore.

I parroci, susseguitisi dal Concilio di Trento fino al 1794 furono in numero di 11 e rispondono ai sottoscritti nomi:

Vincenzo Raiola 1584 - 1590
Bartolomeo Brancaccio 1590 - 1628
Nicolandrea Balzano 1628 - 1656
Aniello Brancaccio 1656 - 1673
Francescantonio Vitelli - 1673 - 1680
Aniellantonio Brancaccio 1683 - 1696
Giovandomenico Cartuccio 1696 - 1721
Alessio Raiola 1722 - 1731
Biagio Scognamiglio - 1731 - 1733
Carlo Raiola 1733 - 1742
Gennaro Falanga 1742 - 1799

La cura Parrocchiale era alleviata dai Cappellani.

I Cappellani, prima del Concilio di Trento, formavano un collegio di 12 sacerdoti col proprio Rettore o

Sacrestano. Essi, esclusivamente e per la sola nomina da parte dei Governatori, acquistavano la facoltà di amministrare i sacramenti. Venivano eletti o tra i nativi di Torre, o tra gli stranieri, ed anche tra gli appartenenti ad un ordine religioso, e duravano in carica a tempo indeterminato, potendo essere esonerati quando meglio si credeva, *ad nutum*.

Il loro numero di 12, proprio quanti erano i casali alle dipendenze della nostra Arcipretura, e le prerogative di cui godevano ci lasciano pensare come essi fossero dei veri e propri parroci esercitando l'ufficio non solo senza beneplacito dell'Arciprete o dell'Arcivescovo, ma, come successe alcune volte, contro la loro volontà.

Sicchè mentre da una parte la quantità era più consona all'estensione territoriale, d'altra parte l'istituzione mancava di stabilità come di responsabilità. Il Concilio di Trento volle appunto togliere gl'inconvenienti ed al Cap. 13 sulla Riforma, sezione 24 scrisse in questo modo:

« In quelle città o luoghi, dove le Chiese Parrocchiali non hanno dei confini ben definiti, nè i Rettori un proprio popolo da governare, ma promiscuamente si amministrano i Sacramenti a coloro che li chiedono — comanda il Santo Sinodo che i Vescovi, per la maggior salute delle anime loro commesse, debbano distinguere il popolo in certe e proprie parrocchie, ed a ciascuna assegnare il suo perpetuo e peculiare Pastore, il quale possa conoscere quelle anime e da lui solo ricevere lecitamente i Sacramenti ».

Con questa tassativa disposizione avrebbe dovuto interrompersi il passato ed invece non lo fu. Il Collegio dei Cappellani rimase, mentre si aggiunse il Parroco, anch'esso presentato dai Governatori. Naturalmente do-

vevano sorgere competenze, ed infatti ve ne furono fino al 1738, quando, preannunziandosi la Collegiata, si distinsero le funzioni ecclesiastiche secondo il diritto di ciascuno ed il tutto descritto in un pubblico istromento per il Notaro Antonio Palomba.

*
**

Ma eccoci giunti finalmente al periodo più interessante, quello in cui col paragone del passato noi possiamo considerare lo sviluppo ed il progresso al quale siamo pervenuti.

La nostra antica Parrocchia di S. Croce, dopo circa 3 secoli dalla sua fondazione, fu invasa e distrutta dall'eruzione nella notte del 15 giugno 1794.

In quell'occasione i Torresi dovettero riparare chi in un luogo e chi in un altro. Fu ad essi proposto di presciegliersi sito meno insidioso, ma rifiutarono e quasi tutti fecero ritorno in patria, desiderosi di ristabilire il passato.

Fra le prime cose fu quella di riedificare la propria Chiesa e noi che oggi l'ammiriamo, dimenticando l'indigenza in cui si versava e l'ansia dell'aspettativa, non sappiamo contenerci dal domandare chi mai ne fu l'architetto? Ebbene l'architetto fu Ignazio De Nardo, ma il vero ideatore, colui che promosse, ne incitò la costruzione e la condusse a termine fu il nostro Venerabile Vincenzo Romano. Egli a dì 5 di giugno 1796 si portò in processione dal Carmine a porre la prima pietra, egli nel 1806 benedisse la novella Chiesa, egli infine nel 1827 ripetendo le parole: *Nunc dimittis servum tuum Domine* potè apporre l'iscrizione sulla porta principale:

D. O. M.

Novum hoc templum in honorem S. Crucis D. N. Iesu Christi
Super ruinas antiqui ab igneo vesuvi torrente XVII Kal. Iul.
MDCCXCIV labefactati praemissis ad coelum praecibus admirabilis Dei
Providentia Herculaneses excitavere
A. D. MDCCCXXVII

La figura adunque del nostro Venerabile è quella che campeggia su tutti e li occulta: architetto, operai, popolo, ma perchè fu Lui il bersaglio del dileggio contemporaneo, domandandosi ognuno chi mai l'avrebbe vista finita e per chi dovesse servire quel gran vaso di chiesa, quando i cittadini non erano ancor così numerosi, anche Lui ora viene e si deve considerare come il vero costruttore della nostra Parrocchia. La nostra soddisfazione rimane così appagata, chè mentre sentiamo l'orgoglio di possedere una bellissima e vasta chiesa, sappiamo pure ch'essa ci fu data dalle mani di un Santo, il primo santo parroco italiano!

Ma più che ogni parola mi piace qui enumerare i dati delle proporzioni, come quelli che meglio fanno intendere la grandezza di una impresa condotta a termine in un tempo relativamente breve.

La nostra Parrocchiale di S. Croce ha il suo prospetto verso il mare. Distrutto che fu il paese non si credette più ripetere ancora l'antica posizione. L'odierna, oltre a darle un più mirabile equilibrio atmosferico, torna gradito ai cittadini che dal mare hanno saputo trarre i benefici dell'agiatezza. Per 13 scalini dal livello stradale si sale all'atrio lungo 26 m. × 6 m; il tutto di pietrarsa insieme al basamento della facciata. Questa ha 4 colonne scanalate sul davanti e due statue: S. Gennaro e S. Elena,

alte dieci palmi, eseguite a stucco dallo scultore storico Beniamino Calì ⁽¹⁾ nel 1858 pel prezzo di 400 duc. Il suo ordine è quello corinzio nella parte bassa, mentre l'alta è il composito.

Dall'atrio con uno scalino si entra per tre porte al piano interno della chiesa. La porta di mezzo, più grande, misura 6.00 di altezza per 3 di apertura; ha sopra l'iscrizione riportata già del 1827, con la croce in alto inclinata, segno che nell'interno si venera la reliquia autentica. Le porte piccole misurano 2.20 per 4.00, quella verso oriente porta scritto: *Pavete ad sanctuarium meum*; l'altra: *Domus mea domus orationis est*.

L'interno, su pianta a croce, è distribuito in tre navate per un'area di 42,50 in lunghezza e 23,50 in larghezza, escluso il presbiterio che è di altri 17,50 × 10,50 di larghezza, e con gli strombi di 2,50 forma in uno m. 65.

La navata principale ha sui lati 10 pilastri (i due che sostengono la scodella misurano 4×3,80, gli altri sono di 2,60×1,85) con 10 archi (nella distanza di 4,40 l'uno dall'altro), cinque per ogni fianco. La sua larghezza è di 9,50 (tra i due pilastri della scodella solo 7,80), con altezza, fino al cornicione, di 11 metri a cui bisogna aggiungere altri 7 metri di volta, nel suo punto centrale.

Le navi minori, formanti contrafforte a quella media, hanno un'altezza di circa 9 metri, larghe 4,40, meno nei due pilastri della scodella che si avvicinano a 3,40. Hanno esse 5 fondali per parte, con solo 7 altari, mentre degli altri tre, il primo, verso occidente, contiene il fonte battesimale, l'altro dirimpetto è vuoto, quello che lo segue è d'ingresso alla Sacrestia.

(1) Era proprietario di quel palazzo a Capotorre, già dei Caracciolo, ed oggi dei SS. Luise.

La crociera, con scodella nel mezzo che s'innalza a 27 metri dal suolo, è di m. 33,60 in lunghezza \times 9,80 nei vuoti e 7,80 da pilastro a pilastro. Le braccia sono fornite di cappelloni: ad occidente con quadro di $2,30 \times 1,25$, rappresentante l'Esaltazione della Croce, eseguito nel 1812 da Giuseppe Tammaro a divozione di Aniello d'Amato, e l'altro col mezzo busto di S. Gennaro.

Il presbiterio, di 3 scalini sollevato dal suolo della Chiesa, ha il suo altare maggiore a 10 metri dalla balaustra, con 5 scalini sul davanti ed alto 3 metri. La sua larghezza è di 10,50, comprendendovi lo spazio delle divisioni di stalli per la Collegiata. Sul fondo vi è il quadro dell' *Invenzione della Croce*, con firma R. Ciappa del 1825, misura 5,20 d'altezza \times 3,60, ed è attorniato da cornice sotto di cui si legge *A. D. 1874 - A divozione dei Fedeli* ⁽¹⁾. Davanti vi sono quattro colonne intere, di fabbrica, scanalate ed indorate, con la trabeatura ad angolo in alto e nel mezzo la croce, anche questa inclinata, fra due angeli laterali.

Alle spalle del Coro da un lato e l'altro, proprio in corrispondenza delle navi minori, vi sono altre due cappelle, del Crocifisso ad occidente e della Concezione ad oriente ⁽²⁾, a cui si accede con un solo scalino e sono in lunghezza 10 m., con larghezza massima di 4,90, mentre l'altezza è quanto quella della sua navata.

Al disopra del cornicione di tutta la Chiesa stanno in giro 21 finestroni: uno sopra la porta maggiore, 10 sugli archi della nave maggiore, 5 nelle due braccia della

(1) Il lavoro di doratura fu eseguito dall'artista Giuseppe Bottiglieri, soprannominato *Giacasante* insieme ai fregi dell'organo grande.

(2) Sono pochi anni dacchè sul lato del Crocifisso si aprì una Cappellina per depositarvi il Santo Legno della Croce. L'artista prescelse il bizantino con tutto il corredo di colonne, angeli, mosaici ect. riferendosi certamente alla provenienza del Sacro Legno.

croce e 4 sull'altare maggiore, i quali spargono per l'interno una adeguata quantità di luce.

Nel pavimento della nave maggiore vi è la seguente epigrafe :

D. O. M.
PROCERO THOLUM SUSPECTU
ANNO MDCCCXXVIII IN PRAECEPTUM
HUMILIORI AC TUTIORI FORMA
ARA PRINCIPE
DUABUS HIC INDE MINORIBUS
PILARUMQUE BASIBUS EX MARMORE
PAVIMENTO OPERE LATERITIO ADDITIS
ANNO MDCCCXXXVI
RESTITUERANT HERCULANENSES
DEMUM
VETERE PAVIMENTO LONGO USO DETRITO
NOVUM EX MARMORE
STERNENDUM CURAVERE
ANNO MDCCCLXV

Da questa iscrizione si viene a conoscenza che l'odierna cupola quantunque più solida, è per altro di minori proporzioni in confronto della primitiva, la quale per essere alta e slanciata poteva ben scorgersi di lontano. Questa se ne cadde con gran fragore la mattina del 21 novembre 1828. Sappiamo ancora che nel 1836, oltre al pavimento in mattoni, furono ornati di marmo l'altare maggiore, i due altari laterali e le basi dei pilastri. Solo più tardi, nel 1865, anche il pavimento, logoro

Per questo l'armonia della nostra Chiesa non poteva soffrirne, che anzi con la risonanza della sua dolce semplicità se non arriva a far dimenticare, perdona almeno lo sfogo dell'artista peregrinante!

per il lungo uso, si mutò in marmo, qual'è al presente.

L'organo sta *in cornu epistolæ* e occupa tutto il vuoto del quinto arco. Dato il gusto del tempo, l'organo non è troppo lodevole, quantunque sia di buon materiale e, posto in efficienza, non debba essere di molto inferiore alla Chiesa per sonorità. Ne dò i dettagli: Sistema meccanico alimentato da quattro mantici a leva. Due somieri con fondo di 16 p. e pedaliera cromatica di 13 note (si - si). Tastiera unica, spezzata, di note 62 (si al do). Due principali da 8 con ripieno di 9 fila, flauto completo, viola, trombe, tromboni e ripieno del cornetto — vox humana, flicorno ect.

Pare che sia stato costruito dal Favorito intorno al 1825.

Dai suesposti dettagli si può arguire la proporzione della nostra Chiesa, ma la sua serena solennità, frutto dell'applicazione dei principii classici dell'architettura, non può altrimenti gustarsi se non visitandola. Fu per questa ragione che le Autorità fin dal principio, onde non interrompere le linee, proibirono l'applicazione di panni nelle festività per l'interno della Chiesa e di ciò ne rimane il divieto in un marmo posto all'entrata della Sacrestia, il quale è così concepito:

S. E. il Signor Intendente della Provincia - di Napoli con officio de 24 marzo 1824 ha - ordinato che si reprimi l'abuso di applicare - parati in occasione di festa nella Chiesa - Parrocchiale di S. Croce della Torre - del Greco indicandosi tal divieto in una - tavola di marmo passandone gli ordini - corrispondenti al Sindaco perchè di unita - ai deputati ne curi l'esecuzione sotto - la più stretta responsabilità del Parroco - ed Amministratori di detto Sacro Tempio.

La nostra Chiesa parrocchiale fu consacrata nel 1843, ai 29 d'ottobre, da Mons. Luigi Lastaria, vescovo di Zante e Cefalonia.

In riguardo alla sua amministrazione si ha che fino al 1842 cinque Governatori, eletti dai Decurioni, avevano l'incarico di regolare le rispettive rendite della Chiesa. Dopo, chi sa per quali motivi, invece di cinque ne furono nominati solamente due, e questo sino al 1861. Per la legge poi del 3 agosto 1862 sulle Opere Pie, s'intromise la Congrega di Carità, formata di 9 membri, cassandosi in tal modo la istituzione dei Governatori, tanto antica e meglio rispondente ai bisogni peculiari della Chiesa. A suo tempo furono elevate proteste, si fece presente anche la richiesta della risoluzione del contratto di dotazione, rogato per Notar Vincenzo Basile ai 15 agosto 1650, ma ogni cosa è rimasta sotto quest'ibrida forma, che il Comune non avendo alla sua diretta ed unica dipendenza la Congrega di Carità, perciò stesso non detiene l'antico e completo dritto sull'amministrazione di S. Croce.

Col nuovo tempio si ebbe anche una lieve modifica nel servizio ecclesiastico. Il Cardinale di Napoli, che a quel tempo era Capece Zurlo, onde soccorrere il clero di Torre, rimasto per l'eruzione in estrema miseria, depose sulla Dogana del Sale in Puglia la somma di novemila ducati, perchè dall'interesse che si sarebbe ricavato potessero beneficiare i sacerdoti di Torre. Fu così che Rettore e Cappellani, non potendosi più sussidiare dal pubblico, si abolirono, ed in loro vece fu eretta la Collegiata con insegna. Composta essa di 25 individui i dodici canonici ed i dodici ebdomadarii sono di nomina dell'Arcivescovo *pro tempore*, il quale deve scie-

glierli tra i sacerdoti nativi di Torre ed ordinati allo scopo di servire la nostra Chiesa, restando costoro obbligati, oltre l'intervento al Coro, ad istruire il popolo nella dottrina cristiana, amministrare i sacramenti, assistere i moribondi ed a tutti quegli altri rami che riguardano la cura d'anime, anche se la rendita assegnata dal Cardinale venisse a diminuirsi. Il Parroco invece è rimasto con gli antichi statuti, perchè i Governatori di S. Croce conservano ancora il dritto di presentare, venti giorni prima, tre sacerdoti col requisito di essere nati a Torre del Greco e confessori, senza pensare se sono o non insigniti. Il Cardinale nomina poi colui che ritiene migliore, e, con l'accettazione, lo crea Parroco, diventando così insignito, capo della Collegiata e col titolo di Preposito Curato.

La serie dei Parroci dall'erezione della presente Chiesa è la seguente:

Venerabile Vincenzo Romano 1799 - 1831

Felice Romano 1832 - 1853

Salvatore Noto 1854 - 1877

Giuseppe Romano 1877 - 1895

Pasquale Brancaccio 1895

L'istituzione della Collegiata veramente avvenne in un periodo di movimenti politici molto accentuato e per niente adatto ad assicurare gli animi, onde fu pensato bene chiedere prima l'appoggio del Governo e poi l'approvazione da Roma, ed infatti si ottenne il Beneplacito Regio, non l'Assenso Apostolico. Ma proprio da dove si erano poste le speranze venne la delusione, perchè di lì a pochi anni, sotto Gioacchino Murat, la Dogana del Sale fu soppressa con l'incameramento di tutti i

depositi e quindi la perdita completa della rendita di fondazione di cui godeva la Collegiata.

Solo l'attaccamento al dovere per l'esemplarità del Clero potè scongiurare il completo naufragio dell'istituto. Il Cardinale Giudice Caracciolo all'uopo chiese ed ottenne una *Sanatoria* da Roma in data 22 gennaio 1840 con la firma del Papa Gregorio XVI. Alla grave questione della prebenda fu provveduto con i proventi fluttuanti e con alcuni pochi lasciti avuti da persone private. Ma ancora questo gramo boccone destò l'appetito del Fisco, il quale ingoiò i beni tutti della Collegiata e quelli del Clero, fino allora lontano dalle burrasche, sotto lo specioso titolo di *Comunià*, in applicazione della legge 15 agosto 1867.

A Torre ebbero i natali il Cardinale di Napoli Oliviero Carafa; Nicola Cirillo, vescovo di Nicastro, Giovan Battista Brancaccio, vescovo di Ostuni e Felice Romano, vescovo d'Ischia; nonchè il Vulcanologo Ignazio Sorrentino, il Cattedratico Gaetano de Bottis, il Generale dei Pii Operai Giuseppe Brancaccio e parecchi oratori sacri fra i quali è fatta memoria nel 1600 del Padre Antonio della Torre, predicatore generale dei Minori Osservanti di S. Francesco.

Più di tutti però bisogna far menzione quì del Venerabile Vincenzo Romano, come quello che, dando occasione a questi brevi cenni familiari, è ancora il nome più caro, più lusinghiero e più affettuoso per noi, che dal suo zelo ardente possiamo trarne argomento e profitto per un migliore avvenire.

archivio Ascione Luigi